

Digital tax, l'85% del gettito 2024 arriva dai colossi made in Usa

M.Mo. G.Par.

Il gettito della digital tax italiana arriva per l'85% dalle grandi multinazionali statunitensi che operano nel settore della pubblicità online, dell'e-commerce e dei servizi cloud. Una percentuale che era addirittura al 91% nel 2023. Il gettito dell'imposta è cresciuto dai 240 milioni del 2021 ai 455 milioni del 2024. A crescere è stato anche l'importo medio versato: da 1,2 milioni per impresa nel 2021 a 1,7 milioni nel 2023. A fornire i dati è stato il direttore delle Finanze Giovanni Spalletta durante il convegno organizzato da Forza Italia al Senato dedicato alla tassazione dei giganti del web. È stato «un inizio di riequilibrio in termini di tassazione tra l'economia tradizionale e l'economia digitale» ma le «prospettive di sviluppo sono fortemente condizionate dal contesto geopolitico e da quello che succederà a livello internazionale», ha fatto notare Spalletta. Anche perché la partita si intreccia giocoforza con i dazi al 30% anticipati dall'amministrazione Trump nei confronti dell'Unione europea. «C'è la necessità dell'impegno forte della Ue nella negoziazione con gli Usa per garantire quell'equilibrio tra economia tradizionale ed economia digitale» ha aggiunto ancora Spalletta.

Ed è proprio su questo crinale che si sono soffermati gli altri interventi nel convegno, a cui hanno partecipato anche il vicesegretario dell'Ocse Fabrizia Lapecorella e, con un videomessaggio, il viceministro dell'Economia Maurizio Leo.

Il monito lanciato da Maurizio Gasparri, presidente dei senatori di Forza Italia, è chiaro: «Non si può trattare un'economia che diventa digitale come se fosse analogica. È inaccettabile che la tassazione resti ancorata a logiche del passato. Non è più tollerabile che i giganti del web paghino appena l'1% di tasse, mentre artigiani, imprenditori, agricoltori e commercianti arrivano a versare fino al 40-50%. Se l'economia va sul digitale non è che le tasse restano a carico del mondo analogico. Il mondo digitale si prende l'economia e paga l'1% di tasse. Non può funzionare perché così si chiudono gli ospedali, le scuole, le caserme. Quando sarà scomparsa l'economia analogica sarà scomparso anche l'introito fiscale». Per Alessandro Cattaneo, responsabile nazionale dei dipartimenti degli azzurri, il digitale non può essere una zona franca. E il senatore sempre di Forza Italia Dario Damiani ha ribadito che «è indispensabile continuare a lavorare a un sistema fiscale equo».

Intanto, come fatto notare da Raffaele Russo dello studio Chiomenti, le digital service tax (Dst) «erano state concepite come un meccanismo di adattamento dei

sistemi tributari a nuovi modelli di business che poco ha a che vedere con l'elusione o l'evasione fiscale, il parallelo più vicino è con i tributi che si pagano sulle estrazioni delle risorse naturali». Ora la platea dei soggetti colpiti dalla Dst «è in continua espansione e con la diffusione dei veicoli connessi, delle smart Tv e dei wearables i soggetti tenuti al pagamento aumentano di anno in anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA